

La nuova biografia**Le giornate arruffate di Seneca
«spin doctor» di Nerone
molto predisposto al suicidio****ARISTIDE MALNATI**

■ ■ ■ Un gesto estremo e terribile, il suicidio, che può assumere una vena di eroismo, di titanismo prometeico, di ribellione, estrema quanto sterile, ma fortemente simbolica, verso un destino di sofferenza che gli dèi hanno imposto all'uomo e che prima o poi si manifesta.

Un simile giudizio fu condiviso, pur in nicchie di intellettuali, soprattutto nel mondo classico, prima che il cristianesimo, religione sotterrica, per la quale la salvezza eterna passa anche attraverso la sofferenza terrena: per alcuni pensatori greci e romani, particolarmente anticonformisti, invece causare la propria morte poteva costituire un gesto distintivo, proprio di un individuo superiore, che così si fa beffa di una sorte inaccettabile e incontrastabile: anche se il comportamento di fondo in quelle società era mediamente orientato a una condotta equilibrata fino alla fine (la "sophrosùne" dei greci) o a un razionale sfruttamento della circostanza (il "carpe diem" dei latini).

Tra i classici che a livello filosofico hanno teorizzato la liceità di un simile gesto estremo vi è da annoverare **Lucio Anneo Seneca** (4 a. C. - 65 d. C.), come ha mostrato in un brillante saggio la latinista **Silvia Stucchi**, collaboratrice di *Libero* e docente universitaria. Il titolo del saggio è **Lucio Anneo Seneca: Lettera sul suicidio**, pubblicato da **EDB - Lampi d'autore pp. 145, Euro 12**. L'autrice fa lucidamente notare come nel filosofo e politico latino, a lungo principale "spin doctor" dell'Imperatore Nerone, che poi se ne è impietosamente sbarazzato, l'idea del sottrarsi alla vita sia sempre stata considerata, anche nel momento del suo massimo successo personale, un'esemplare possibilità per affermare la propria libertà; per sottrarsi al flusso ripetitivo di una vita mediocre, persa nel meccanismo ineluttabile dell'azione politica, che rende schiavi, senza possibilità di fruire di quell'otium letterario e filosofico, imprescindibile per uno stoico. E quest'idea vaga diventa realtà nel 65 d. C., quando, fallita la congiura dei Pisoni (un'élite radical-chic, filosenatoria, che volle contrastare la deriva populista e l'avventurismo personale di Nerone) - congiura che **Seneca**

sostenne -, il filosofo praticò questo atto terribile. Lo annunciò in un certo senso nella lettera n. 70 delle Epistulae ad Lucilium, che costituisce il cuore del saggio di Stucchi, nella cui premessa sono mostrati anche i riferimenti letterari e storici su un simile tema. Personaggi illustri, ad iniziare da Catone l'uticense (95-46 a. C.), divenuto leggendario per rettitudine morale, si spinsero a togliersi la vita. E, filosofi come Pitagora, che secondo Diogene Laerzio (**Vita di Pitagora**, VIII, 39 e seguenti) si sarebbe lasciato morire di fame, o come Socrate, che non si sottrasse alla prigione ed anzi in qualche modo accelerò la propria condanna a morte ingollando un tazzone di cicuta (roba abbondantemente documentata, in seguito dallo stesso allievo Platone), per liberarsi dalla schiavitù del desiderio (*epithumia*) e del piacere (*edonè*), fecero da potenti apripista all'idea della praticabilità del suicidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROFESSIONE DOLENTI

**Non frequentare i lamentosi
giova alla salute e allunga la vita**

Il tuo stato d'animo influenza il tuo corpo. Ecco come migliorare il tuo stato d'animo e allungare la tua vita.

Non frequentare i lamentosi

Il tuo stato d'animo influenza il tuo corpo. Ecco come migliorare il tuo stato d'animo e allungare la tua vita.

Non frequentare i lamentosi

Il tuo stato d'animo influenza il tuo corpo. Ecco come migliorare il tuo stato d'animo e allungare la tua vita.